

«Liberi per Vivere», il manifesto si fa in mille

di Emanuela Vinai



giornata

126 hospice ma si deve fare di più

Su cure palliative e terapia del dolore in Italia i lavori sono in corso da dieci anni. Gli sforzi per riconoscimento e attuazione di programmi a beneficio di cittadini con malattie croniche o terminali hanno dato risultati a singhiozzo, che oggi stanno cercando di trovare una strada più strutturale all'interno del Servizio sanitario nazionale. Ma se è vero che cresce nel nostro Paese il numero di hospice, molti dei fondi stanziati allo scopo restano non spesi. Il bilancio lo ha fatto ieri a Roma il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio, nell'ambito della presentazione dell'VIII Giornata nazionale del sollievo per la promozione delle cure palliative e della terapia del dolore, che si svolgerà domenica, con il sostegno del Ministero, della Conferenza delle Regioni e della Fondazione «Gigi Ghirotti». Il programma nazionale della legge 39 del 1999 «aveva sancito l'appuntamento di queste strutture, che a oggi sono 86 su 188 previste, alle quali si sommano 40 hospice privati per un totale di 126 hospice sul territorio nazionale. Ma - ha sottolineato il viceministro - restano 44 milioni di euro da spendere su un totale previsto di 206».

Una mala gestione delle risorse che secondo Fazio rivela come la macchina sanitaria stenti a camminare. A mostrare il fianco, secondo il viceministro, la messa in rete tra hospice, medici sul territorio e assistenza domiciliare. Intanto, mentre si attende il completamento della definizione dei livelli essenziali di assistenza, dove è stata «rivista - ha annunciato Fazio - l'assistenza domiciliare ora articolata in diversi livelli di cura» e la fine dell'iter parlamentare del disegno di legge sulle cure palliative, fermo in Commissione bilancio, è stata semplificata la prescrizione di medicinali oppiacei che saranno classificati in fascia A, dunque gratuiti. Nel frattempo altri 100 milioni di euro stanziati per le Regioni, dovrebbero garantire una nuova organizzazione della terapia del dolore, che il governo, secondo Fazio, vuole rendere "strutturale" nel Sistema sanitario nazionale.

Paola Simonetti

Partiamo dai riconoscimenti pubblici, che danno la misura della rilevanza di un avvenimento. «È noto come da oltre un mese sia in corso un serio impegno del nostro laicato che, all'insegna del motto "Liberi per vivere", intende approfondire e fare proprie le ragioni per cui il morire non può diventare un diritto che taluno invoca per sé o per altri. Se una tale pretesa infatti dovesse approdare nella legislazione e da qui attecchire nella mentalità corrente, le conseguenze sarebbero fatali anzitutto sul piano di quegli autentici diritti umani che costituiscono il portato di una intera civiltà».

Come non cominciare dalle parole pronunciate dal cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione di apertura dell'Assemblea generale dei vescovi italiani? Parole forti, di incoraggiamento e di richiamo per tutti il laicato e per coloro che si riconoscono nell'impegno a favore della vita. È la seconda volta in pochi mesi che il presidente della Cei esprime pubblico sostegno all'iniziativa "Liberi per Vivere", a testimonianza dell'importanza che la stessa riveste per la Chiesa italiana. L'associazione Scienza & Vita, promotrice dell'opera di coscientizzazione insieme al Forum delle associazioni familiari e a Retinopera, per promuovere e diffondere queste riflessioni a ogni livello, si fa dunque portavoce e cassa di risonanza di tutti gli eventi e gli incontri che si susseguono sul territorio. Nella pagina dedicata sul sito internet associativo, sono già visibili i primi 80 appuntamenti registrati dalle mille "antenne" che da tutto il Paese rimandano un segnale di attenzione e partecipazione che dimostra la vitalità delle associazioni e del mondo ecclesiale dimostrata durante questa prima fase della campagna "Liberi per Vivere".

Scienza & Vita, per definire la capillarità e il gran numero delle iniziative che si susseguono e già si programmano per i mesi a venire, parla di "evento diffuso". Infatti, a differenza di quanto avvenuto per il Family Day e ricalcando un po' il modello sperimentato con successo nei mesi concitati del referendum sulla Legge 40/2004, si è puntato sulla politica dei piccoli passi. L'obiettivo dei mille incontri, ambizioso ma fattibile, puntando sulla generosità delle migliaia di volontari in azione, si basa anche sulla costruzione di un pensiero condiviso e maturato attraverso incontri non necessariamente di piazza. Il leit motiv suggerito parte proprio dalla presentazione del Manifesto: leggerlo, commentarlo, analizzarlo e, infine, viverlo, applicarlo nel concreto, ciascuno secondo le proprie vocazioni e nel proprio ambito. Alcuni esempi pratici si possono trarre scorrendo l'elenco degli eventi e ripercorrendo un inedito giro d'Italia della vita.

Spiccano, in apertura di pagina, gli

Già 80 gli incontri e le occasioni di riflessione organizzate da Nord a Sud della penisola. Fitto il calendario delle iniziative estive, da Bibione a Porretta Terme, grazie alla carica di entusiasmo e alla fantasia del popolo cattolico. Ad Anzio si presenta il Manifesto ai fidanzati, a Imola si organizza un piccolo Family Day, a Moncalieri si parte dagli anziani

eventi, chiamiamoli così, "balneari". Si stanno infatti approssimando le vacanze estive: quale occasione migliore per entrare in contatto con un flusso più ampio di persone? Don Andrea, parroco a Bibione, sulle spiagge venete, non ha perso tempo e ha predisposto una serie di incontri e attività parrocchiali che potessero coinvolgere i villeggianti e i locali. Quanti altri piccoli ma significativi eventi di questo tipo si possono costruire nelle centinaia di

parrocchie meta di turisti e vacanzieri?

Oppure, evidenziamo l'impegno profuso dalle associazioni cattoliche di categoria, che, grazie alle loro sedi provinciali, si sono mosse per la promozione, ciascuna cercando di trattare gli aspetti maggiormente attinenti al proprio specifico. È il caso dei medici cattolici, organizzati nell'Amci, protagonisti a Porretta Terme e Bologna, come a Macerata e a Pisa. I giuristi cattolici, invece, si sono attivati con incontri specifici a Crotona e a Lodi.

La carica di entusiasmo e la fantasia del popolo cattolico però non ha limiti, e quindi ecco un fiorire di piccole iniziative, a misura di gruppo. Ogni occasione si rivela utile. In quel di Anzio, Stefano, giovane insegnante e aclista di lungo corso, animatore di Scienza & Vita Roma 1, ha pensato di parlare di "Liberi per Vivere" durante gli incontri con le giovani coppie: quando si sta per cominciare un percorso di coppia, può essere importante condividere alcune riflessioni sulla vulnerabilità della vita. A Imola, invece, il sagrato della cattedrale si è animato di palloncini e bambini. Promosso dal Forum territoriale e dalla Coldiretti, ecco rivivere un piccolo Family Day che ram-

Un sito Internet e una segreteria operativa: darsi da fare imparando a mettersi in rete

L'associazione Scienza & Vita sta registrando gli appuntamenti e gli eventi che si susseguono nella campagna nazionale "Liberi per Vivere". Sul sito www.scienzaevita.org è attiva una pagina riservata all'iniziativa, ove è possibile leggere la Rassegna stampa, informarsi sui prossimi eventi e scaricare i materiali divulgativi. È importante che chiunque organizzi un incontro o un evento lo segnali all'indirizzo segreteria@scienzaevita.org. È opportuno segnalare anche gli eventi già realizzati a ogni livello, cittadino, regionale,

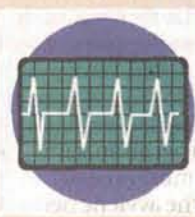
parrocchiale o associativo, al fine di avere il polso effettivo della campagna; si darà vita in questo modo a un circolo virtuoso di condivisione. Non è tempo sprecato, ma tempo investito nel bene comune, nel costruire un evento diffuso di popolo. Inoltre, tramite le richieste che giungeranno, sarà possibile far pervenire in pochi giorni il materiale utile per l'incontro. È infatti a disposizione di chi ne farà richiesta un comodo kit già predisposto per l'uso, che contiene 400 dépliant-guida, un espositore da banco e due poster. (Em.Vi.)

menta come per la famiglia i temi che riguardano la vita siano sempre in primo piano. Anche lì è stato distribuito e illustrato il Manifesto. In ultimo Pietro che a Moncalieri, oltre a promuovere periodici incontri di approfondimento sulla bioetica, ha deciso di rivolgersi anche agli anziani e coinvolgendo l'associazione San Barnaba, specializzata nell'attività socio assistenziale per la terza età, propone una tavo-

la rotonda sulla fragilità. In breve, in molti hanno ben compreso lo spirito con cui è nata la campagna e con ingegnosa e talento lo stanno facendo vivere in tanti modi diversi, tutti egualmente efficaci per arrivare ad elaborare una riflessione personale e pubblica. E a costruire un sentire comune sul tema del fine vita che, da patrimonio di pochi, possa divenire metro di giudizio di molti.

sul campo

La «Casa dei risvegli» cerca il bis



di Daniela Pozzoli

Cinque firme, quelle dei soci fondatori. È l'associazione

«Amici di Ale» si è costituita all'inizio del mese davanti a un notaio di Pordenone. Adesso si cercano volontari per darle vita. «Era quello che io e mia moglie Loredana volevamo da tempo - spiega Giancarlo Pivetta presidente e padre di Alessandro, 23 anni, in stato vegetativo dal 2005 -. Dopo che nostro figlio ha trascorso dieci mesi nella "Casa dei risvegli Luca De Nigris" di Bologna ci è stato chiaro che anche qui, a Pordenone, era necessario fondare una per chi è nelle sue condizioni e vive in famiglia». Non fa giri di parole il signor Pivetta, pratico uomo del nord, quando spiega parlando al cellulare mentre si sta spostando per un impegno di lavoro, che la vita va preservata, anche quella più delicata e fragile, partendo dal «fare». «Io e Loredana abbiamo messo in piedi una rete di aiuti domestici, costituita da alcuni amici che paghiamo e che ci danno una mano per gestire nostro figlio, anche l'altra figlia Tatiana, che si è sposata l'anno scorso, ci sostiene. E tutti sanno come gestire Alessandro quando noi non ci siamo». Già perché per i coniugi Pivetta l'incidente che ha cambiato la vita di

Costituita a Pordenone l'associazione «Amici di Ale» che prende le mosse dall'esperienza bolognese «Luca De Nigris»

Alessandro e la sua attuale condizione non sono una «disgrazia», ma una «condizione familiare particolare» da gestire nel migliore dei modi, senza soccombere alla disperazione.

Molte persone si vergognano ad avere un familiare in stato vegetativo - riprende Pivetta - e non se la sentono di parlarne all'esterno, di chiedere un aiuto. Così andare dal parrucchiere, fare una passeggiata da soli o semplicemente la spesa diventa un'impresa al di sopra delle loro forze. Credo sia sbagliato per i famigliari vivere come sospesi ecco perché, soprattutto per chi non se lo può permettere, l'associazione metterà in campo 25-30 volontari che si recheranno nelle famiglie per alleviarle nella cura quotidiana dei loro cari. Da ottobre partiranno i corsi per formare i volontari «tutta gente comune - precisa Pivetta - alla quale si chiede solo fedeltà nel rispettare l'impegno preso. Fosse anche una volta all'anno, ma quella volta devono esserci perché noi contiamo su di loro». Qualsiasi disponibilità è ben accetta e come modello c'è proprio quella «Casa dei risvegli» messa in piedi da De Nigris. «L'associazione è il primo passo - premette

il papà di Ale -, il prossimo sarà dare vita a una vera e propria "Casa dei risvegli", una sezione staccata di quella bolognese. Contiamo sull'aiuto pubblico anche se c'è già il sostegno di alcuni imprenditori locali sensibili a questi temi».

I corsi verranno gestiti dagli esperti di Bologna e sono sovvenzionati dalla Provincia friulana che ha già versato cinquemila euro. «Si terranno per sette sabati a partire da ottobre - precisa il presidente - e chi è interessato può scrivere una email a: amicidiale.pn@gmail.com o telefonare al 348.5141283». Per sensibilizzare le persone su questi temi così delicati l'associazione organizzerà in autunno una giornata speciale in piazza e uno spettacolo allestito dai ragazzi dell'associazione «Amici di Luca» di Bologna dove gli attori sono tutti ragazzi "risvegliati". «È un invito a uscire e incontrarsi - dice ancora Pivetta - io e mia moglie siamo riusciti a conservare degli spazi che ci permettono di ricaricarci. Quando lei era a Bologna con Ale da quasi un anno e io a Pordenone con Tatiana abbiamo capito che non poteva funzionare, dovevamo riunirci. Ale non aveva terminato la sua riabilitazione, i medici infatti ci avevano detto che non era pronto per il rientro in famiglia, ma noi lo abbiamo portato a casa lo stesso. Come coppia ne risentivamo e ci era chiaro che dovevamo preservare il nostro rapporto. Se "scoppiamo" noi, ci siamo chiesti, chi si occuperà di nostro figlio?».

fuoriporta

Turismo della morte, Svizzera allo specchio



Zurigo dichiara guerra al turismo della morte. Presto la popolazione sarà chiamata alle urne per dare il suo parere su due iniziative cantonali sull'assistenza al suicidio. L'esito di questo voto potrebbe rappresentare una svolta

importante o forse addirittura porre fine a una pratica divenuta tristemente nota a livello internazionale, che ha trasformato la Svizzera, e in particolare il Canton Zurigo, nella patria della "dolce morte". Nonostante la battuta d'arresto registrata quasi un anno fa, quando un postulato urgente che chiedeva la messa al bando delle organizzazioni di aiuto al suicidio è stato respinto a larga maggioranza dal Parlamento zurighese, gli oppositori dell'eutanasia sono tornati a far sentire la loro voce, più forte che mai. Questa volta però sarà il popolo a doversi esprimere sul futuro di organizzazioni quali Dignitas, da anni attiva nella regione e definita da alcuni politici svizzeri una "fabbrica di morte". A suscitare grande sdegno nell'opinione pubblica elvetica erano state in particolare le notizie relative alla morte di quattro persone di cittadinanza tedesca, toltesi la vita inalando elio dopo una lunga agonia, e di altre due suicidatesi in un'auto. «Occorre sostenere le persone disperate fornendo loro assistenza psicologica e non invece aiutarle a morire», affermano unanimi entrambi i comitati, composti da esponenti zurighesi dell'Unione democratica federale,

Depositata nel Cantone di Zurigo due iniziative popolari: la prima perché l'"aiuto al suicidio" sia riservato ai soli residenti, la seconda perché ne sia vietata l'istigazione o l'assistenza

del Partito evangelico e dei Democratici svizzeri, che hanno lanciato due iniziative gemelle, accomunate da un identico slogan ("Love Life, Save Life") e da un unico obiettivo: mettere fine agli abusi che negli ultimi anni si sono fatti via via più numerosi. Entrambe, lanciate nel dicembre 2008, lunedì sono state dichiarate formalmente riuscite da parte delle autorità competenti. La prima iniziativa intende limitare il cosiddetto "turismo della morte" nel Cantone.

Il testo chiede che solo le persone residenti da almeno un anno possano richiedere aiuto al suicidio. Così facendo, di fatto, si impedirebbe in futuro che stranieri giungano appositamente in Svizzera al solo scopo di togliersi la vita con l'aiuto di Dignitas, l'associazione con sede a Zurigo, fondata da Ludwig A. Minelli, e che dal 1998 offre aiuto al suicidio. La seconda iniziativa esige invece l'inoltro a Berna di un'iniziativa cantonale mirante a vietare penalmente in tutta la Svizzera qualsiasi genere di istigazione o assistenza al suicidio. In sostanza si tratterebbe di modificare il diritto in vigore, secondo il quale solo l'assistenza al suicidio fornita per motivi egoistici è

vietata e punibile. Non è però la prima volta che una simile richiesta è formulata a livello federale; a tutt'oggi sono una quindicina gli atti parlamentari fra iniziative e mozioni giunte in Parlamento, l'ultima in ordine di tempo nel giugno del 2008.

Il deputato alla Camera del popolo Ruedi Aeschbacher, presidente del Partito evangelico svizzero, ha infatti inoltrato un atto parlamentare nel quale si chiede di eliminare l'affermazione "per motivi egoistici" dall'articolo 115 del Codice penale svizzero. Una piccola modifica che rappresenterebbe però una vera rivoluzione, poiché, così facendo, l'istigazione al suicidio ma soprattutto l'aiuto al suicidio sarebbero sempre puniti, senza alcuna eccezione. Verrebbe così a mancare la famosa "zona grigia" nella legge, finora sfruttata dalle associazioni di aiuto al suicidio per continuare indisturbate le loro attività, spesso ben al di là della legalità. Gli occhi, ancora una volta, sono puntati sul governo svizzero, sollecitato a più riprese in passato sia dai fautori, sia dagli oppositori dell'eutanasia, ma che finora ha sempre rinunciato a legiferare: troppo complicato ma soprattutto rischioso, visto che di fatto legittimerebbe l'operato delle organizzazioni di aiuto al suicidio. Atteso da tempo pure un rapporto ad hoc, la cui pubblicazione è stata annunciata l'anno scorso dalla ministra di Giustizia Eveline Widmer-Schlumpf, ma che le recenti discussioni politiche in Italia in seguito al caso di Eluana Englaro potrebbero rischiare di far slittare ulteriormente. La Svizzera insomma, prima di agire, sembra ora voler osservare quanto avverrà in Italia.

di Federica Mauri